



In via Carracci rumore alle stelle

Alta velocità. Dalla prossima estate i cantieri lavoreranno anche di notte. Polemiche sull'Osservatorio ambientale. Zamboni: «La Tav ci deve rispondere»

Cantiere Tav di male in peggio

La polemica. Dati sull'inquinamento mai arrivati, competenze poco chiare, problemi di sicurezza: la situazione in via Carracci è al collasso. E tra pochi mesi forse si comincerà a lavorare anche di notte e nei giorni festivi. La difesa: «Stiamo rispettando le regole»

Marco Merlini

La convivenza tra il cantiere Tav di via Carracci e i cittadini che vivono e lavorano nel circondario è destinata a peggiorare. Così come l'impatto dei lavori sulla vita quotidiana, visto che dalla prossima estate il cantiere sarà a pieno regime e vedrà aumentare le sue attività. E visto anche che se verrà accolto il nuovo studio acustico presentato da Tav, i lavori verranno estesi anche alle ore notturne e ai giorni festivi (richiesta già respinta una volta).

Di questo si è parlato nell'udienza conoscitiva richiesta dal capogruppo de Il Cantiere Serafino D'Onofrio alla quale hanno partecipato molti degli attori coinvolti nella realizzazione della nuova stazione di Bologna. A dire il vero sotto processo è finito anche l'Osservatorio ambientale ed in particolare il

ruolo ricoperto da un organismo che in questi ultimi 12 mesi non ha funzionato come tutti si aspettavano.

«In questi mesi non abbiamo saputo nulla sui dati ambientali, ci hanno dato con ritardo solo quelli sui rumori - sostiene Orazio Stumolo, consigliere di Rifondazione comunista al Navile - E le vibrazioni? Le polveri? La condizione delle falde? Le situazioni sono state affrontate in modo sbagliato, non ci sono stati mai controlli. I cittadini avevano chiesto l'info-point che è stato aperto con grande ritardo, con grandi carenze

ed in un luogo inaccessibile. Non si tiene conto che lì c'è gente che vive e lavora». Il problema dell'informazione è quello su cui si concentrano gli scontri maggiori: gli evidenti ritardi dell'Osservatorio ambientale sono dovuti alla lentezza con cui sono stati fatti i rilevamenti e alla ne-

cessità per Arpa di validarli prima di renderli pubblici.

Il problema vero, in questo caso, è che per la validazione fino ad ora sono occorsi sei mesi. «Ci sono stati dei ritardi - conferma l'architetto Alessandro Di Stefano, direttore dell'osservatorio - ma ora faremo un report mensile sui dati relativi all'inquinamento dovuto a rumore e polveri. Per quelli relativi alle vibrazioni sarà necessaria più pazienza e ancora di più per quelli sulle falde. Noi però non siamo un organismo di controllo, non possiamo sanzionare nessuno, abbiamo solo il compito di sollecitare

gli attori al rispetto delle prescrizioni. E poi credo che guardando ai lavori, il loro impatto sia minimo: in questo senso le attività più impattanti cominceranno adesso».

L'atmosfera si scalda, gli attacchi si susseguono. Alla po-



lemica sulla scarsa informazione si sommano quelle sulla sicurezza all'interno del cantiere, dove più volte alcuni operai sono stati visti girare senza i caschetti protettivi; sullo smaltimento dei terreni contaminati; sull'organizzazione dei lavori, che in estate entreranno nel vivo; sullo stato dei lavori all'interno del sito archeologico scoperto. «Entro l'anno grazie alla collaborazione della Soprintendenza - dice Di Stefano - dovremmo archiviare la vicenda dei reperti archeologici».

A raffreddare gli animi prova anche l'ingegnere Salvatore De Rinaldis, responsabile del progetto bolognese di Tav.

Ma il suo tentativo è vano. «Abbiamo avviato i procedimenti per i siti inquinanti: dopo le perimetrazioni di rito, abbiamo individuato 5.000 metri cubi di terreno inquinato in maniera massiccia da idrocarburi che verranno portati in una discarica a San Donato». Per farlo ci vorranno un mese e un investimento di 1 milione e 175 mila euro. Ma a questi si aggiungono altri 150.000 metri cubi di minore pericolosità che verranno movimentati e portati via.

Al termine dell'incontro De Rinaldis ribadisce che Tav si muove «all'interno di un sistema di regole che vengono rispettate», ma in una cornice in cui non si riescono nemmeno a sapere a distanza di un mese i dati sull'inquinamento della zona circostante il quartiere, diventa difficile, se non impossibile convincere i cittadini. Anche solo della buona fede.